

Seravezza
Una rassegna
sulla mitica Bussola
di Bernardini

» Trent'anni di divismo, spettacolo, cultura e società raccontati attraverso documenti e fotografie inedite, lettere autografe, contratti della neonata Rai, locandine e dischi, tutto patrimonio del ricchissimo archivio della Bussola e di Bussoladomani di Sergio Bernardini che per la prima volta apre al

pubblico grazie a una mostra. «Divismo spettacolo cultura (1950-1980) - La Bussola di Bernardini», è il titolo della rassegna, ospitata fino al 29 settembre nel Palazzo medico e nelle Scuderie granducali di Seravezza (Lucca). Nelle ventisei sezioni dell'esposizione si racconta della Bussola come uno dei

luoghi che maggiormente hanno contribuito al cambiamento dell'immaginario, delle sensibilità e dei gusti nazionali. Bernardini portò in Italia, Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Ray Charles, Aretha Franklin, Juliette Greco, Gilbert Becaud, Johnny Halliday, Charles Aznavour e lanciò Mina e Celentano.

Storia

Venezia Le origini della Serenissima

Saggio di Stefano Gasparri e Sauro Gelichi

di Roberto Nardi

Il 25 marzo 421 consoli padovani avrebbero posto le fondamenta di Venezia. L'ipotetica data della «nascita» è stata elaborata quasi mille anni dopo, nella prima metà del '300, da un medico padovano, Jacopo Dondi. È una fantasia, una «storia» da tempo «smascherata» dagli storici, ma ebbe nei secoli notevole fortuna tanto che ancora oggi ha mantenuto un valore simbolico riconosciuto. La storia di Venezia, d'altronde, è fatta di simboli, di leggende, ora laiche ora religiose, usate per creare il mito di una città-Stato sorta dal nulla su isole in una laguna inospitale, sull'onda di migrazioni di massa di popolazioni in fuga dai barbari, Attila tra tutti. Radici «costruite» di una città che diverrà la Serenissima Repubblica, presa a modello per il suo governo e dominatrice di terre e mare.

«Ma la realtà storica è diversa dal mito» e le origini di Venezia sono un campo fertile per gli studi ancora pieni di domande. Attorno a questi interrogativi, alle particolarità di un insediamento urbano che pone il suo nascere in epoca medievale, in secoli di invasioni, di mutevoli equilibri tra nuovi dominanti - i Longobardi e i Carolingi in rapporto con i Bizantini - si sviluppa e cerca di dare risposte il libro «Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia», scritto da Stefano Gasparri e Sauro Gelichi (Laterza, pag. 318, Laterza, euro 24). «La Venezia di cui parleremo in questo libro non è la Venezia che tutti conoscono», rilevano in premessa i due docenti del-



Le isole del rifugio
di Stefano Gasparri e Sauro Gelichi
ed. Laterza
pag. 318
euro 24.

l'Università di Cà Foscari: Gasparri, professore emerito di storia medievale, e Gelichi, ordinario di archeologia medievale. L'opera - cinque capitoli ciascuno ma con premessa e conclusioni comuni - non affronta i tempi della città dei palazzi, dei patrizi, dei ricchi mercanti, del dominio di rotte marine e commerciali, dell'essere ponte verso Oriente. Si muove, in una prospettiva metodologica nuova, all'interno di quel periodo nebuloso, nel senso di scarse documentazioni storiche e attestazioni archeologiche, compreso tra i secoli VI e VIII. Di quei tempi agli inizi della formazione del ducato veneziano che «restano ancora molto oscuri». Vengono smontate le leggende sulla nascente Venezia: la fuga delle popolazioni verso la laguna spinta dall'orda barbara di Attila, l'elezione del primo Duca, a cui seguirà poi, quale terzo elemento fondante, la leggenda della sottrazione della reliquia di San Marco a Alessandria d'Egitto. «Sia sul versante delle fonti scritte che in quello dell'evidenza mate-

Realtà e leggende
Tra i miti smontati dai due studiosi quello delle popolazioni in fuga da Attila verso la laguna.

riale - scrivono gli autori - abbiamo messo in risalto come di questi miti - importanti, come tutti i miti, solo rispetto all'epoca in cui furono creati - chi studia le origini di Venezia si debba totalmente liberare». Si procede quindi nel dare attestazione storica ai «creatori» in epoche successive delle leggende, siano essi libri o cronisti; a esaminare i complessi e possibili meccanismi che portarono alla fine agli insediamenti urbani in quell'area chiamata Rivoalto, in una laguna dove erano già presenti molte altre realtà popolate e dinamiche, ben inserite nell'ambito del ducato venetico. I due autori, alla luce di una fittissima rete di documenti, citazioni e ricostruzioni, offrono un ampio e dettagliato quadro di ciò che avveniva, si potrebbe dire usando le loro parole a «Venezia prima di Venezia». Nel libro sono presi in esame e testimoniati più fronti: politici, militari, religiosi, «urbani», economici. Tutti elementi caratterizzanti in quei secoli il vasto territorio che andava dall'Istria al fiume Adda, la regione Venetia e Histria del passato Impero romano. Sia sul piano storico che archeologico, ne emerge un quadro che conduce a leggere le origini della futura Venetia civitas nell'ambito di un complesso e fitto intreccio di fattori legati a un lento processo di sviluppo, di rapporti dinamici con i poteri di terraferma, di influssi, di aspetti e questioni militari, di relazioni, spesso in contrasto, tra i Patriarcati presenti all'epoca nell'area venetica.

Arte Al Mambo da oggi Mostra a Bologna per ricordare Francesca Alinovi



» Da oggi al 13 luglio il Mambo - Museo d'arte moderna di Bologna ospita «Frontiera 40 Italian Style Writing 1984-2024», progetto espositivo che nasce dalla lunga ricerca condotta dalla curatrice Fabiola Naldi intorno al percorso intellettuale della parmigiana Francesca Alinovi, brutalmente assassinata nel 1983, ricercatrice, critica militante e attenta studiosa dei fenomeni creativi più sperimentali emersi negli anni Settanta e Ottanta, la cui breve e originale parabola ha lasciato un segno importante nella critica d'arte della seconda metà del Novecento.

L'inaugurazione si tiene oggi 16, con un set sonoro curato da Neu Radio, media partner della mostra. A precedere l'inaugurazione, è in programma, alle 15.30, la cerimonia di intitolazione a Francesca Alinovi del passaggio pedonale che inizia da via del Porto e attraversa il Giardino del Cavaticcio adiacente alla sede del museo.

L'esposizione nasce dalla volontà di ricordare il quarantesimo anniversario di «Arte di frontiera. New York Graffiti», mostra ideata da

un progetto di Francesca Alinovi la quale fu in grado di riconoscere nell'originaria forza spontanea dei writers, osteggiata dai promotori del decoro d'ordinanza delle città occidentali, una carica vitalistica mai riscontrata in altri movimenti.

«Mi permetto di inviarle un mio progetto di mostra a cui penso da molto tempo (dovrei dire meglio: a cui sono molto affezionato)» scriveva Alinovi in una lettera datata 28 settembre 1982 all'allora direttore della Galleria comunale d'Arte Moderna di Bologna, Franco Solmi - [...] Tale progetto si riferisce alla nuova situazione giovane americana, quella tanto per intenderci, legata al graffitismo che tanto successo sta avendo a livello teorico e di idee e che non è ancora stata commercializzata (anche se, c'è da giurarlo, lo sarà presto). Si tratta insomma della cosiddetta arte di frontiera, [...] una specie di pittura, cioè - specificava Alinovi - a metà tra l'arte e l'illustrazione, il quadro e il graffito, fra lo spontaneismo e la citazione dotta, la sensibilità occidentale e quella terzomondista.

Giornalismo Vincitori Pini, Borgnis, Chiocci, Fagnani, Prantl

Premio internazionale Antonio Batani Cerimonia oggi a Milano Marittima

Dove
La quindicesima edizione del premio si terrà al Palazzo Hotel.

» Il Palace Hotel della famiglia Batani a Milano Marittima è pronto per la quindicesima edizione del Premio internazionale Antonio Batani per il giornalismo. La giuria, presieduta dal professor Ruben Razzante, docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano ed editoria lista della Gazzetta, ha scelto i nomi dei premiati dell'edizione 2024. L'evento, nato da un'idea di Antonio Batani, fondatore del Gruppo Batani Select Hotels, è di scena oggi a Milano Marittima e sarà condotto da Massimo

Giletti, con la speciale partecipazione di Simona Ventura. Si tratta di un Premio nato con la precisa volontà di valorizzare il miglior giornalismo italiano ed internazionale, per questo, sin dalla prima edizione, gode del patrocinio dell'Ordine nazionale dei Giornalisti. Ogni anno vengono scelti cinque professionisti dell'informazione, che, con la loro professione, illuminano il panorama giornalistico nazionale ed internazionale.

Verranno insigniti del Premio internazionale al giornalismo Antonio Batani

2024: Agnese Pini, direttrice di Quotidiano Nazionale, il Resto del Carlino, la Nazione, il Giorno, Luce!, Massimo Borgnis, direttore del settimanale Chi, Gian Marco Chiocci, direttore del Tg1. Riceveranno inoltre il premio Antonio Batani Francesca Fagnani e Dominik Prantl. A loro andrà una preziosa spilla in oro giallo con diamanti, nell'iconica forma di un pennino, realizzata appositamente per la famiglia Batani e per il Premio Internazionale al giornalismo dal brand Bartorelli.

Il Premio speciale Antonio

Presidente della giuria
Ruben Razzante.



Batani, che non è un premio giornalistico ma un premio che vuole valorizzare un esempio di imprenditoria illuminata collegata al territorio della Riviera Romagnola. Quest'anno il Premio verrà assegnato a Elisabetta Franchi, «stilista che ha dimostrato negli anni tenacia, passione, lungimiranza e ca-

pacità di farsi strada nel mondo della moda, contribuendo sensibilmente all'innovazione del settore».

«Della fantastica famiglia del Premio - puntualizza Razzante - fa parte anche Massimo Giletti, legatissimo alla famiglia Batani. Massimo fin dalla prima edizione del Premio ha sempre condotto nel migliore dei modi la serata di gala con il conferimento dei riconoscimenti, dimostrando una disponibilità e una professionalità davvero encomiabili». Nel corso della serata è previsto uno show dedicato a bellezza e preziosità, curato da Bartorelli Gioiellerie che organizza la presentazione delle esclusive creazioni di alta gioielleria griffate Bartorelli Rare and Unique.

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

446-001-001